



## Cultura e Società

MACRO

### I racconti

# De Giovanni, il giovane Ricciardi e le cronache della città obesa

Ida Palisi

**È** il 1919 e un giovanissimo Luigi Alfredo Ricciardi di Malomonte arriva a Napoli dal Cilento per capire «il significato del dolore». Già vede ciò che gli altri non osano neanche immaginare: il lato oscuro della vita, quello che conosceremo come il «Fatto», la capacità e la iattura di percepire i morti nell'attimo in cui vengono tolti al mondo. Al suo personaggio più amato, il futuro commissario solitario e convinto della propria follia, Maurizio de Giovanni dedica il primo racconto della raccolta *Le solitudini dell'anima* (Edizioni Centauro, pagg. 192, euro 15), da oggi in libreria. Venti racconti diversi per lunghezza, ambientazione e genere, che - come sottolinea Paola Egiziano nella prefazione - hanno in comune l'approccio dell'autore alla scrittura come «mero strumento per raccontare storie»: protagonisti e vicende emergono con prepotente autonomia da una penna ancora una volta sensibile, ironica e anche un po' visionaria.

Nella storia di apertura, *Dieci centesimi*, Ricciardi parla in prima persona e si presenta al pubblico dei lettori, spiegando le sue ragioni: perché se ne va dal paese, per-

ché non gli interessano titoli e ricchezze, perché si sente come si sente, perché studia Giurisprudenza da che voleva fare Filosofia, perché non si mette il cappello. Mai o quasi mai prima s'era esposto tanto, e possiamo considerare questo a ragion veduta una specie di prequel della serie ricciardiana, con il personaggio che ha già tutte le sue inconfondibili caratteristiche. Seguono alcuni bellissimi racconti sull'amore e sul destino, tra cui il dickensiano *Tivoglio bene*; storie sul potere e sull'illusione di onnipotenza di *Un mestiere*, storie di mi-

granti (*Fastidio*) fino all'autobiografico *Giura sulla vita di papà*. Il senso della fine pervade i racconti sentimentali mentre quelli misteriosi hanno l'impronta nera tipica di De Giovanni. *Cronache della città obesa* è il pamphlet dell'autore sulla sua Napoli - che qui non nomina mai - inerte e «che ha perso la voglia di reagire», mentre ne parla con toni più dolci anche se a tratti sempre disincantati, nei

racconti successivi. L'antologia si chiude con «Tutta quell'acqua», un omaggio allo scrittore uruguayano Eduardo Galeano e alla magia dello scrivere: «Per togliere la paura e metterci la vita, che duri cinque minuti o mille anni. A questo servono, le storie che devo raccontare».

